

Profilo biografico di
padre Nicola Martino Capelli, scj
(1912 – 1944)

***“Missionario mancato,
martire esaudito”***

*“O Vergine, regina dei martiri messicani,
concedimi che un giorno sia anch’io
martire di Cristo Re e di Te,
Vergine Immacolata. O Mamma...
sono sicuro che per intercessione
dei tuoi martiri me lo concederai.*

*Tuo figlio, fr. Martino Capelli”
(Albino, 12-12-1931).*



Queste parole, prese dagli Scritti Spirituali, si conoscono come la *“Domanda del Martirio”* che padre Martino Capelli scrisse nel giorno della festa della Madonna di Guadalupe, dopo essersi commosso ascoltando una conferenza sul martirio Messico. Esse riassumono la sua vita e la sua spiritualità: una vita vissuta e donata per gli altri seguendo le orme di Gesù stesso. In queste parole si percepisce la sua vocazione martiriale, nel più profondo senso del termine e fino alle estreme conseguenze: immolarsi sino alla fine per amore dei fratelli.

Infanzia

Padre Martino Capelli nacque a Nembro (Italia) il 20 settembre 1912 da Martino (1862-1925) e da Maria Teresa Bonomi (1873-1931), sposata in seconde nozze nel 1902, dalla quale ebbe sei figli, ultimo dei quali il futuro Servo di Dio, che fu battezzato con il nome di Nicola Giuseppe.

Frequentò le scuole elementari a Nembro (1918-1922) fino al compimento dell’obbligo scolastico. La Cresima coincise con la ricorrenza dell’incoronazione della Madonna Addolorata, nel Santuario dello Zuccarello, l’8 agosto 1920.

A dodici anni entrò nella vicina Scuola Apostolica del Sacro Cuore di Albino, dove i Dehoniani, dal 1907, avevano eretto un seminario minore religioso. Qui Martino frequentò l’intero ciclo ginnasiale.

Vocazione religiosa e sacerdotale

Da Albino passò ad Albisola Superiore, nel noviziato dehoniano presso il Santuario Mariano della Pace, emettendo la prima professione il 23 settembre 1930, e prendendo il nome religioso del papà defunto, cioè Martino Maria. Proseguì la formazione religiosa e scolastica nello Studentato delle Missioni di Bologna, dove frequentò le tre classi di liceo e di filosofia.

Dopo il primo corso liceale, Martino fu trasferito ad Albino. In questo anno egli visse dei momenti speciali, tra cui la partecipazione alla conferenza che il sacerdote Luigi Ziliani, fuggito dal Messico, tenne sulle persecuzioni avvenute in quella nazione. Fu a seguito di questa esperienza che il giovane religioso rivolse questa richiesta: «alla Vergine dei martiri messicani, che un giorno sia anch'io martire di Cristo Re e di Te, Vergine Immacolata... Sono sicuro... che me lo concederai» (12.12.1931). Pochi giorni dopo morì sua madre ed egli scelse come sua nuova madre la Madonna Addolorata: «Ora, o Maria, fammi anche da mamma materiale».

Ritornato a Bologna, proseguì il corso liceale-filosofico e il 23 settembre 1933 emise i voti perpetui, consacrando al Sacro Cuore di Gesù. Dopo un anno, trascorse a Trento come "prefetto" (1934-35), iniziò a frequentare il corso teologico a Bologna, presso il seminario regionale Benedetto XV, trascorrendo poi gli altri tre anni all'interno dello Studentato, dove ricevette gli ordini minori e, nel 1938, il presbiterato. Celebrò la prima Messa solenne a Nembro, nel Santuario della Madonna dello Zuccarello.

Formazione a Roma

Il suo desiderio, espresso in tutto il periodo della sua formazione, era diventare martire e missionario. Al termine del quarto corso teologico, domandò ai superiori di essere mandato in Cina. Ma, a causa della guerra incipiente, fu invece inviato a Roma, dove frequentò per due anni l'Istituto Biblico e nel terzo si iscrisse all'Ateneo di Propaganda Fide, conseguendo la Licenza in Teologia "*cum laude*".



Orrori di guerra

Padre Martino avrebbe desiderato finire gli studi con la tesi, ma i superiori, stante la carenza di professori per il proprio Studentato, decisero altrimenti e lo trasferirono provvisoriamente a Castiglione dei Pepoli. Intanto il fronte della guerra in Italia si avvicinava sempre più e nell'estate del 1944 i tedeschi requisirono lo Studentato con l'intento di farne un ospedale. Così fu gioco forza sfollare per la seconda volta nel paese di Burzanella. Padre Martino, dopo tre settimane di predicazione, arrivò nella nuova comunità. Il 18 luglio i tedeschi accerchiarono il paese, bruciarono le case e catturarono cinque persone. Egli stesso assistette all'esecuzione di due partigiani nella piazza della chiesa.

Pioppe di Salvaro

Pochi giorni dopo padre Martino si recò a Salvaro per aiutare mons. Fidenzo Mellini, che lo aveva invitato per le ferie. Lì trovò un buon amico e fratello, don Elia Comini, salesiano. Stabilisce con lui un legame di solida fraternità sacerdotale, ed insieme si occupano non solo della pastorale ordinaria, ma anche del soccorso alle persone più bisognose di quella zona. Si può dire che, in quell'estate del 1944, padre Martino Capelli fu un autentico missionario, predicando la parola di Dio.

Padre Martino si impegna a prendersi cura in prima persona del popolo di Dio sofferente: con ardente carità, viva speranza e una ferma comprensione del ministero sacerdotale e delle sue esigenze. Pur trovandosi negli ultimi mesi di vita lontano dalla comunità dehoniana, a Salvaro seppe mettersi a disposizione dei bisogni pastorali della gente con abnegazione, soccorrendo, aiutando, sostenendo, guidando, incoraggiando e consolando. Lui e don Elia vivranno insieme il triduo del loro martirio.

Il Triduo martiriale

Venerdì 29 settembre si sparse la voce che i reparti delle SS rastrellavano la zona. La canonica e la chiesa di Salvaro si riempirono immediatamente di gente terrorizzata. Il primo pensiero dei due sacerdoti fu di porre in salvo gli uomini, solitamente più esposti alle rappresaglie. Dopo che ebbero celebrato la Messa, giunse un uomo trafelato che avvisava dell'uccisione di intere famiglie alla Creda. Padre Martino e don Elia, resistendo alla dissuasione delle donne, decisero di andare da quella gente a portare

l'aiuto e il conforto religioso. Ma appena giunti furono arrestati dalle SS e costretti a portare le munizioni tutto il giorno. Verso il tramonto furono condotti nella scuderia della canapiera (stabilimento per la lavorazione della canapa), davanti alla chiesa di Pioppe di Salvaro.

Sabato 30 settembre, verso mezzogiorno, le SS e un ufficiale repubblicano, accompagnati da un partigiano traditore, effettuarono un interrogatorio sommario con lo scopo di ricavare informazioni sui singoli rastrellati e smistare gli uomini adatti a lavorare in Germania. Padre Martino fu accusato di essere stato visto a San Martino, presso il sacerdote don Ubaldo Marchioni, e questo bastò per fare di lui un partigiano; la stessa cosa è successa anche a don Elia Comini. I due sacerdoti, rinchiusi nella piccola stanza di sicurezza, capirono quale sarebbe stata la sorte che ormai toccava loro. Qualcuno poté vederli dalla finestra: don Elia guardava il cielo, padre Martino pregava, ma nessuno saprà mai come vissero la notte del Getsemani.

Dopo due giorni di crudele prigionia, la domenica 1° ottobre la maestra di Pioppe di Salvaro, Dina Pescio, poté comunicare con i due sacerdoti. Don Elia cercò di confortarla, e poi la benedisse. Padre Martino non aprì bocca, ma fece un segno di benedizione e continuò a pregare. In quel pomeriggio i reclusi furono condotti alla cosiddetta "botte", che regolava l'acqua per l'energia elettrica della canapiera, in quel momento piena di melma. A pochi metri furono piazzate le mitragliatrici. E 44 vittime furono immolate. Padre Martino, una volta fucilato e caduto nella botte, si alzò in piedi, rivolse alcune parole e fece il segno della croce. Mentre elargiva quest'ultima benedizione, cadde con le braccia



aperte. Aveva 32 anni. Nessuno poté avvicinarsi per portare aiuto o per seppellire i morti, che rimasero lì finché, rimessa l'acqua nel canale, tutti vennero travolti dal Reno. Nel lontano 8 dicembre 1932, Martino, allora ventenne, aveva annotato questa invocazione alla Madonna: «Un giorno, o Mamma, ci rivedremo sul letto di morte del mio martirio. Sì, sarò sempre tuo, tutto tuo!». Il letto di morte di padre Martino è stato il fondo limaccioso della "botte" di Pioppe. La Vergine Addolorata lo ha atteso in quel triste luogo, per portarlo con sé, finalmente nella luce e nella pace del Signore risorto.

Testimone dell'amore e della riconciliazione

Nel camposanto di Salvaro si leggono due lapidi, dedicate a don Elia e a padre Martino. Quest'ultima compendia la testimonianza dei pastori di Monte Sole:

"Nessuno ha un amore più grande di chi dona la propria vita.

Padre NICOLA MARTINO CAPELLI.

Rivelò la sua vita nella grandezza della sua morte.

Semplicemente martire".



Nel suo cammino martiriale, che si compie il 1° ottobre 1944, egli dimostra inoltre la capacità di trascinare al bene, se necessario esponendosi in prima persona. Quando viene catturato, umiliato, imprigionato e poi ucciso, padre Martino Capelli mantiene un atteggiamento di composta mitezza che comprova soprattutto la qualità alta della sua preghiera. Egli tiene sveglia la speranza nel Cielo: sarà lui a benedire in un ultimo gesto – ormai morente – quelli che con lui erano stati feriti e uccisi dalle SS. Era l’atto conclusivo di una vita interamente spesa dapprima nella formazione al sacerdozio e poi nel ministero pastorale.

Padre Martino riveste una chiara attualità come esempio di religioso dehoniano che ha incarnato la vocazione nel più profondo senso del termine e fino alle estreme conseguenze: immolarsi per amore dei fratelli sino alla fine, anche quando la sua vita fu minacciata e poi soppressa per il sacerdozio che aveva incarnato.

È un modello da seguire, una testimonianza di vita dehoniana: ha versato il suo sangue per amore al Risorto, in quanto Suo testimone; ha offerto tutta la vita consegnandosi come buon pastore del Cuore di Gesù. Infine, padre Martino insegna agli uomini d’oggi la lezione del perdono per essere “profeti dell’amore” e “servitori della riconciliazione”.

Preghiera

Signore Gesù, Pastore buono,
ti rendiamo grazie per aver chiamato
Padre Martino Capelli
a vivere nella tua Chiesa
come religioso e sacerdote,
consacrato al tuo Cuore divino.

La sua missione fu testimonianza
di virtù
e di amore per il tuo Regno.
Il suo martirio sigillò
l’oblazione di un’intera vita.

Per l’intercessione del Beato
e Martire Martino Capelli,
ti chiediamo, o Cuore di Gesù,
la grazia di cui abbiamo bisogno.

Ci affidiamo anche alla
Madonna Addolorata,
in cui il nostro Beato ci ha
insegnato a confidare. Amen.



dehoniani

Chi ottenesse grazie e favori per intercessione
del Servo di Dio, P. Martino Capelli,
è pregato di darne relazione documentata
alla POSTULAZIONE SCJ.